Anno IV 1851 - N° 119

L'OPINIONE

Mercoledì 30 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SINORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 29 APRILE.

IL GOVERNO AUSTRIACO
E I SUOI GIORNALI
I

La *Gazzetta d'Augusta* del 21 ha una corrispondenza dal Veneto in data 15 aprile, ove dice: » È innegabile che la gita dell'Imperatore a Venezia ha prodotta una impressione benefica e » conciliante; ma chi conosce bene addentro le » cose non può dissimulare che i rapporti politici nell'Italia austriaca ispirano poca fiducia » per l'avvenire. Non si dimentichi che nelle città » del Lombardo-Veneto il partito ostile all'Austria non si travaglia nè per la costituzione, » nè per la democrazia, nè pel socialismo, ma » puramente e semplicemente per la nazionalità » italiana. Agli Italiani si offrano tutti i possibili » benefizi, si diano loro le più savie riforme, si » renda il loro paese felice e beato, si concedano » anche libere istituzioni: nella terraferma del » Veneto si potrebbe con ciò guadagnare il basso » popolo, forse anche tutti i contadini; ma fra i » nobili, fra i ricchi e colti borghesi delle città, » per solo motivo nazionale, l'odio, l'avversione, » lo spirito ostile all'Austria rimarranno immutabili, irreconciliabili. Quest'acerbo sentimento dura dal 1849, e si è anche vieppiù incaparbito; anzi in alcune parti della Lombardia, ove la mescolanza col sangue germanico (?) » ha introdotto un tal grado di tenacità e di » ostinazione, non si vuole saperne nè di riforme, » nè di costituzione che venga da Vienna. È un » fatto notabile, che in questi paesi le classi più » scelte, i nobili, i borghesi benestanti, insomma » tutte le persone colte, tranne il clero, (!!) sono » le più ostinate nella opposizione al Governo, » mentre tutt'altrove queste classi medesime sono » le colonne del partito conservatore. All'incontro i piccioli possidenti alla campagna, i nulla » tenenti nelle città, la massa dei proletari che » negli altri paesi costituiscono la principal forza » dell'elemento rivoluzionario, sono o indifferenti » o decisamente antirivoluzionari e partigiani » del Governo. (!!) Sotto circostanze di tal natura » il più benevolo dei Governi sarebbe impacciato a far scomparire una antipatia nazionale » cotanto profondamente incarnata, conciossiachè » tutto ciò ch'egli può fare di più lodevole, non » farebbe dimenticare la sua straniera origine, » nè varrebbe a riconciliare una opposizione di » indole puramente nazionale. Tuttavia questo » malessere si può mitigare, e un esperto medico » sa per lo meno trovar lenitivi, anche quando » non conosca ricette per guarire una malattia » incurabile. Il Governo dovrebbe con maggiore » energia, che non fece pel passato, proteggere » e favorire i contadini e le piccole industrie anche a pericolo di eccitare vieppiù l'odio dei » nobili e della ricca borghesia. Largisca ai contadini, meglio che non ha fatto, i benefizi dell'istruzione e li educhi sulla via di poter diventare impiegati fedeli e leali, quali non li » trova nella gioventù cittadina. » E conchiude con dire che tralasciar si potrebbero tante inutili vessazioni di polizia, tanti castighi corporali, che inaspriscono di più, e che sono inoltre riprovati dalla moderna civilizzazione.

La *Gazzetta di Trieste*, degna consorella del *Lloyd* di Vienna, e che come lui è in relazione colla parte più reazionaria e più violenta del Governo austriaco, nel suo foglio parimente del 21 ha una corrispondenza da Venezia in data del 12, affatto identica a quella della *Gazzetta di Augusta*, ma più diffusa, più impudente, più brutale.

Incomincia essa pure colla visita dell'imperatore a Venezia, e della influenza mitigante e conciliatrice che ha lasciato sulla massa del popolo; ma non bisogna illuderci, sclama essa, le classi più elevate, le famiglie patrizie, la grande maggioranza delle persone colte, tutti coloro che caldeggiano le idee di nazionalità, le quali si fanno sempre più vive, perseverano nel silenzioso loro malcontento e difficilmente faranno pace col pensiero di essere sottoposte ad uno stato non italiano, ad un governo tedesco.

Egli è quindi impossibile all'Austria di guadagnarsi fra questi ceti dei partigiani, degli impiegati, dei professori che educhino il popolo nel modo che più conviene all'Austria; o se mai qualche individuo si accomodasse a portare l'assisa d'impiegato austriaco, difficilmente potrebbe essere fra quelli che valgono meglio, e in ogni caso se ne troverebbero troppo pochi per corrispondere ai bisogni di un'*amministrazione modello!!* Ma l'Austria schernendo le iruzze dei patrizi ha un altro mezzo per crearsi una popolazione devota, felice e soddisfatta fino ad un certo grado nelle sue affezioni nazionali.

» Si abbandonino i nobili, i filosofastri cittadini al loro odio ed ai loro sogni, e si strappi » il popolo delle campagne alla loro influenza, e » si emancipino queste dalla compressione delle » città. È noto non esistere in Italia una classe » *libera* di paesani cui appartenga la terra, che » feconda col suo sudore. La terra appartiene » agli sfaccendati patrizii delle città, i quali sogliono rapire la metà del raccolto, e ben spesso » anche più, e opprimere a capriccio i fittaiuoli, » cacciandoli dalla casa e dal campo. Una legge » la quale vietasse di conchiudere affittanze per » meno che la durata della vita e che garantisse » al fittanziere due terzi del raccolto, libererebbe » il paesano dall'arbitrio del cittadino possidente, » senza defraudar quest'ultimo. Aiuterebbe il villico a formarsi poco a poco una sostanza, creerebbe una classe di paesani veramente liberi e » sarebbe dalla gran massa del popolo salutata » con riconoscenza, qual incommensurabile beneficio. Si provveda ad un tempo all'educazione del popolo con un migliore organamento » di scuole, e si faciliti una maggior estensione » di lumi ai figli ricchi di talenti di povere famiglie, delle classi inferiori. Così si acquisterebbe una casta d'impiegati e di maestri adoperabili, capaci e leali, la quale con costumatezza e seria volontà risponderebbe alla sua » vocazione senza inseguire le idee sì feconde di » disgrazie di una *unità italiana*. . . . .

« Come in Galizia, mercè un opportuno sistema, potrebbe anche in Lombardia il paesano farsi vero sostegno del governo, ed anzi » l'italiano avanza il paesano polacco e ruteno in » ciò, che è desso zelante del lavoro, facile ad » accontentarsi, frugale nel vitto; ben lungi dall'esser rozzo ed immerso nella passione dell' » acquavita, è già fin d'ora capace di istituzioni » municipali e persino politiche, adatto ad una » rappresentanza provinciale, senza perciò precipitare in errori rivoluzionarii. »

Non si possono leggere questi consigli senza un fremito di orrore, e in pari tempo senza rimanere attoniti della profonda ignoranza del Governo austriaco, il quale dopo 36 anni di dominio in Italia, non è ancora arrivato a conoscere il paese e gli agricoli suoi ordinamenti. Egli vi vede un *Bauerstand* (stato de' contadini) quale esiste in Germania, e di cui in Italia non si ha alcuna idea; imperocchè feudi, prestazioni, servitù feudali, oneri sul suolo o sulle persone si sa nemmanco che cosa siano. Con tante statistiche fatte fare dal Governo, non è ancora venuto a sapere che nell'alta Lombardia i possessi sono assai divisi: nella provincia di Como, per esempio, su 400,000 abitanti, 85,000 sono possidenti scritti sui registri del censimento. Nelle provincie di Brescia, Bergamo, Crema, Valtellina, è incirca lo stesso; nella bassa Lombardia le grandi tenute sono più frequenti, nè potrebb' essere in altro modo, perchè ivi l'agricoltura non la si può trattare se non in grande, siccome quella che esige grandi spese.

Del resto l'identità delle corrispondenze, la data quasi eguale, e l'escire entrambe nello stesso tempo, ben dimostra che le due gazzette l'hanno avuta da una stessa mano; e tutte le induzioni traggono a credere che sia una comunicazione ministeriale onde persuadere all'Europa che il Governo austriaco, malgrado *le sue buone intenzioni* (che si manifestano sempre in pessimi fatti), tutti i suoi sforzi per riconciliarsi gl'italiani restano infruttuosi per colpa dell'inflessibile loro ostinazione; e che per conseguenza, ella sarebbe giustificata dalla necessità, ove fosse costretta di rinnovare le scene infami della Galizia, e di ricorrere allo spediente dei ladri e degli assassini.

In coda alle Gazzette di Augusta e di Trieste viene la *Corrispondenza Austriaca* del 24 aprile che tiene per altro un linguaggio assai meno sgarbato. Parla delle fresche sensazioni lasciate a Venezia dall'imperatore, il che non ha distolto i Lombardi dal rinnovare le loro dimostrazioni contro l'uso di fumare, e che si sono fatto adito anche in Venezia. Ne dà però la colpa alla fazione Mazziniana, ma tace prudentemente che questa fazione fu suscitata nel Lombardo-Veneto dalla stessa polizia austriaca onde opporla all'influenza morale che il Piemonte esercità colà; poi soggiunge che per verità prende in tutti gli animi una profonda radice la convinzione, che la rivoluzione non ha lasciato nissuna traccia di sè, fuorchè quelle della distruzione e della devastazione, e che le sole cose rimaste sono *le riforme concesse spontaneamente dal Governo*; (e quali riforme!) e che come in Germania così anche in Italia si dimostra il bisogno *di una teoria di diritto politico cristiano da rinnovarsi in modo conforme alle condizioni politiche della vita del popolo*, e intende forse le stragi della Galizia da rinnovarsi in Italia, e lo spoglio dei beni in quelli che li possiedono per darli a coloro che in quelle stragi politico-cristiane si saranno più distinti, com'è accennato nelle precedenti Gazzette. E spera che quest'opinione matura e ragionevole o prima o poi si farà strada anche in Italia, abbenchè confessi la *Corrispondenza* che quivi il desiderio di separarsi dall'Austria sia tenuto ancora in gran pregio.

» Ma, soggiunge, le città ora (proprio ora!!) » così fiorenti e industriose della Lombardia si » dorrebbero amaramente se tutt'ad un tratto » fossero staccate dal gran corpo commerciale » (commercio di carta) della grande monarchia. » L'immediata conseguenza di una tale separazione sarebbe uno sfondato impoverimento, » conciossiachè sia legge di natura che provincie » floride e laboriose non possano che guadagnare » dall'unione con un insieme grande e potente. » — Bisogna essere o pazzi spacciati o profondamente ipocriti per tenere un simile linguaggio, con un paese ed un popolo di cui ogni atto, ogni detto è una protesta in favore dei diritti santi della sua nazionalità e contro un Governo straniero e dilapidatore che lo opprime, e che ha mai una volta, neppure una *sol volta*, mantenuta la minima delle molte sue promesse. Ma procediamo innanzi.

» L'Italia sarebbe ancora tanto cieca per correre dietro alle illusioni del 1848 e per credere possibile una separazione dall'Austria » senza che si avveri una conflagrazione generale in Europa? All'incontro noi crediamo che » lo stesso partito rivoluzionario italiano conosce » benissimo l'impossibilità della sua riuscita, ma » che egli speculi soltanto per conservare permanente il malcontento, il fermento, il timore.

» Ma una popolazione intelligente ed illuminata dovrebbe respingere quest'indegno giuoco, » dappoichè il suo interesse ben inteso vuole che » si tenga fedelmente e fermamente attaccato » all'Austria, e l'Austria saprebbe tener conto e » ricompensare (colle buone intenzioni s'intende) » un incontro amichevole. »

Viene finalmente il *Corriere Italiano*, esso ancora del 24, il quale ha pure la sua corrispondenza *dalla Lombardia* 18 *aprile*: è una corrispondenza un po' lunga perchè abbraccia due colonne e mezzo, e dilavata in un mar di parole; quindi ci limitiamo, a ricavarne i tratti più incisivi.

Ei premette che ogni Governo ha il diritto di provvedere alla propria sicurezza ed alla esecuzione dei suoi ordini; ma osserva che questi ordini tal quali ora esistono nella Lombardia preparano gravi danni ed al Governo ed alle popolazioni ch'egli avrebbe in animo » (anche qui « la buona intenzione!) di governare nel modo » più conveniente. » Parla delle pene che sproporzionate colla colpa » hanno il danno principale di non influire sulla morale della popolazione e di rendere odiosa, anzichè corrigente » l'azione dell'autorità; » — parla » della legge » che applicata ad arbitrio perde ogni sua efficacia » — parla » della continuazione di un » trattamento eccezionale e peggio poi la sua » progressiva esacerbazione, che non è un sintomo di miglioramento. » — Ecco già dei motivi più che sufficienti per convincere gl'Italiani come il loro interesse ben inteso esiga di stare fermamente e fedelmente uniti all'Austria. Ma la litania del buon *Corriere* non finisce qui.

Ei prosiegue a raccontare come negli Italiani vi sia un' » assoluta cessazione di ogni fiducia » nelle buone intenzioni (evvivano le buone intenzioni!) del Governo » — e che anche » molta gente capace di un'opera utile » convinta oramai che il Governo austriaco non tende che a distruggere » si limita ad obbedire passivamente e se ne sta in disparte silenziosa, aspettando che tutti gli errori possibili siano » esauriti, colla fiducia che presto o tardi e frammezzo alle sventure, le cose debbano ricondursi, per legge di necessità e di provvidenza, » ad un ordine regolare; mentre altri ardenti di » migliorare la propria situazione e di quella » parte di paese che amano come patria, dirigono gli occhi all'esterno ed anelano qualche » grande avvenimento per abbandonarsi all'azione, sembrando loro di essere divenuti più » esperti dopo la sofferta sconfitta. ».....

» Fu un'utopia del Governo Austriaco anteriore al marzo del 1848 di voler procedere in » perpetuo e tranquillamente senza alcuna libertà, » appoggiandosi alla polizia ed all'armata ed al » servidorame dell'antica burocrazia, fino a che » sopraggiunse la rivoluzione di Vienna a toglierlo » dal suo errore. » — Eppure l'errore non è tolto, che anzi si ripete con una ostinazione incorreggibile, giacchè a Vienna non si pensa che a ripristinare ciò che non può reggere se non è suffulto dalla forza: e questa è una seconda utopia più della prima assai peggiore. Ha quindi ragione il *Corriere* di soggiungere che » se non » pochi cittadini sono in una cattiva disposizione » di animo, questo non deriva da una intrinseca » ostilità ad ogni idea di governo, che sarebbe » cecità il solo pensarlo; ma non è che una conseguenza delle offese arrecate per lungo tempo » ed immoderatamente al sentimento della libertà, e la speranza concepita di un Governo » che possa soddisfare in modo ragionevole, non » solo per ragione del diritto astrattamente considerato, ma anche perchè la promessa ne è » stata fatta. Se dunque non si entra in questo » nuovo campo di conciliazione, ogni lamentanza » è affatto ingiusta; non si ha alcun diritto di » dare il torto a chi ha ragione, ed il Governo » non troverà mai nessun rimedio da surrogare » al sollecito adempimento delle fatte promesse. » — Viva Dio! una volta almeno si confessa che le buone intenzioni non bastano, ma che vogliansi fatti in adempimento delle promesse. Per questa fiata siamo anche noi di accordo col nostro padron colendissimo il signor *Corriere* di Vienna; ma abbiamo una eccezione da fare ove dice » Che » i Magistrati ed il Clero avranno sempre la » certezza di ottenere fra gl'Italiani una forte influenza. » — Pei magistrati ne conveniamo, giacchè dopo l'Inghilterra, non vi era forse un paese ove il pubblico funzionario, anche d'infimo grado, sia tanto rispettato quanto nella massima parte dell'Italia. Ma dimostra bene di conoscere poco l'Italia, e segnatamente la regione superiore, chi s'immagina che il clero vi goda o vi possa godere di un'influenza di qualche momento. L'alto clero è ben diverso da quello che era, e che in parte è ancora in Francia ed in Germania. Non ha titoli pomposi, non ha grandi rendite, non ha il prestigio di un'antica potenza, del credito aristocratico e nemmeno degli insigni talenti. I vescovi sono per lo più persone ignote, senza precedenti, senza fama, e si può anche dire senza una scienza che gl'innalzi sopra gli altri. Vi arrogi che il Governo e i Gesuiti hanno contribuito a screditarli collo innalzare alla dignità episcopale personaggi triviali o noti soltanto per insigne ignoranza e per sceleratezze. Non migliore è l'influenza del basso clero, perchè è troppo numeroso, troppo poco istrutto, e troppo legato cogli affari del secolo. Infatti quand'è che il clero italiano abbia comunicato al popolo le sue passioni, o le sue ire teologiche, o lo abbia diviso colle sue controversie come fece più volte nei paesi di oltremonte? È una fisima passata per la testa al principe di Schwarzenberg, il quale ha creduto di farsi un appoggio in Itatia col mezzo dei preti, malgrado il bel credito che vi gode oggigiorno il Papa; ma se ha soddisfatto ai desiderii del cardinale suo fratello, dubitiamo assai che possa aver soddisfatto ad un giudizioso scopo politico.

Non è dunque coi preti o coi soldati, ma » colla » legge o la milizia togata che l'Italia può essere resa confidente e tranquilla. » — Ma ben » altrimenti procede il Governo austriaco, ed » è certo che cogli esempi che corrono, il sentimento che domina è quello del sacrifizio frequente del diritto, e nessuna speranza si può » quindi concepire nemmeno sulla indipendenza » delle rappresentanze nazionali, mentre o non » si costituiscono neppure le antiche congrega-

» zioni provinciali, in onta ad una legge non derogata, o si tollera un contegno oltraggioso » anche verso municipii di città illustri e condotti » da persone illibate, mentre a questo riguardo » le parole suonerebbero le più larghe promesse » (rimaste però fra le buone intenzioni). Intanto » fra quattro milioni di sudditi, mantenuti sotto » l' incubo dello stato di assedio ed in presenza » di fatti insoliti, è ben naturale che se i prudenti tacciano disapprovando, alcuni pochi esaltati, quali vi furono e saranno sempre, non » serbino i limiti della prudenza e da questi si » trae argomento per conservare il regime dell' » intimidamento, ed anzi di aggravarlo » — Parla poi di quelli che » ad ogni tratto sono posti sulla panca e soggetti al bastone, cotanto » odioso agli Italiani » — del » giornalismo che » si trascina a stento e in mezzo alle umiliazioni » — di » una libertà soggetta allo staffile e peggiore di uno schietto dispotismo » — e di un tale stato di cose » da non potersi comprendere » se siavi assolutismo o libertà » — e conchiude con dire che » tale è la condizione del Lombardo-« Veneto paese mal conosciuto e fino ad ora almeno male diretto. »

Convien rendere giustizia alla sincerità del *Corriere*, il quale ci ha fatto un quadro del Governo costituzionale austriaco in Italia che non è il più idoneo a farci innamorare di lui; nè quindi sappiamo comprendere come si accordi quest' articolo, con quello della *Corrispondenza*, usciti nello stesso giorno, nella stessa Vienna, e sopra due periodici inspirati da uno stesso ministero; e molto meno sapremmo conciliare gli articoli della *Corrispondenza* e del *Corriere*, cogli altri delle Gazzette di Augusta e di Trieste, pubblicati tre giorni prima.

A. Bianchi-Giovini.

INGHILTERRA e PIEMONTE

I giornali inglesi si occupano frequentemente del Piemonte, e spiegano generalmente sentimenti assai favorevoli al nostro paese e al suo contegno nelle attuali circostanze. In questi sensi si può ora dire che concorrono i giornali di tutti i colori, anche quelli che per lo addietro erano i più avversi all'Italia ed ai movimenti italiani. Mentre in tutto il resto dell'Europa i partiti che hanno in mano il Governo, e la maggior parte degli uomini influenti, fanno a gara a screditare con tutti i mezzi possibili il sistema costituzionale, che, ideato sull'esempio delle istituzioni inglesi era considerato e praticato come la più perfetta forma di Governo pochi anni or sono da molti di quegli stessi che ora lo combattono secretamente o apertamente, il Piemonte si fortifica e prospera appunto in questa forma di Governo di recente introdotta, e smentisce tutte le calunnie che il mal volere, l'ignoranza, lo spirito di partito accumularono su questo paese e sulle sue istituzioni.

Da questo punto di vista le simpatie dell'Inghilterra per il Piemonte sono naturali, specialmente dopo che in quel paese il partito, che, sebbene tenesse fermo alle istituzioni liberali in casa propria, era amico dell'assolutismo nel continente, più non esiste se non in alcune individualità decrepite ed impotenti. Ma a favore del Piemonte parlano ora in Inghilterra interessi ancora più alti e positivi, politici e commerciali, che nessun uomo di Stato inglese, a qualunque partito appartenga, potrebbe rinnegare.

Contro l'Inghilterra si agitano in Italia interessi politici di attualità - l'aggressione papale - e commerciali - le leghe doganali e commerciali promosse dall'Austria; e in tali questioni le sue viste camminano di pari passo con quelle del Piemonte. Se un giorno i deboli fili, che servono ancora a tenere in equilibrio gli attuali rapporti delle potenze europee avessero a rompersi, l'Inghilterra non potrà abbandonare in Italia, ove il colpo si farebbe sentire al certo con maggiore violenza ed effetto, la cura dei suoi interessi e in forza dei medesimi si troverà strettamente collegata col Piemonte, in modo che gli interessi di entrambi i paesi dovranno camminare e promuoversi nello stesso tempo e con forze riunite. Non è uopo dire che il principale interesse politico del Piemonte è quello dell'indipendenza italiana. Simili contingenze aveva certamente in vista il corrispondente del *Times* quando paragonava Genova colle linee di Torres Vedras in un brano di articolo che abbiamo ultimamente riportato. Il corrispondente suddetto, ancora scrivendo da Torino, non perde di mira la questione italiana, che sta in fondo alle amichevoli relazioni dell'Inghilterra colla Sardegna.

In una successiva lettera egli fa cenno della voce corsa di una nota di Lord Palmerston diretta a far cessare l'occupazione austriaca della Toscana. Sebbene le informazioni che egli ha potuto raccogliere fossero contrarie all'autenticità di questa notizia, pure egli non la ritiene infondata, e si congratula con Lord Palmerston dell'iniziativa presa in questo affare. » L'Inghilterra, dice egli, non può considerare la continuata occupazione dell' Italia settentrionale e centrale da baionette straniere con occhio favorevole, ed ha ragione di lagnarsi che nè la Toscana nè il Governo romano abbia presa l'opportunità della presenza di queste truppe e della sicurezza derivatane per creare istituzioni basate sull'appoggio popolare, e non è improbabile, aggiunge egli, che l'Ufficio inglese degli affari esteri si sia espresso con chiarezza ed enfasi sopra questo argomento. Tutti gli amici della libertà costituzionale devono rallegrarsi che l'Inghilterra prenda una moderata iniziativa in una materia così essenziale ai comuni interessi dell'Europa incivilita. »

In tale occasione il corrispondente, mentre riconosce la precarietà dell'attuale situazione politica della Toscana e degli Stati Pontificii, si estende con molto favore e compiacenza sull'ottimo stato delle relazioni interne nel Piemonte, alle quali le ridicole ed insignificanti dimostrazioni del partito radicale a Genova non recano alcun imbarazzo.

Il corrispondente prende occasione di una voce corsa, che del resto crediamo erronea, cioè che il Re avesse intenzione di recarsi a Londra nella circostanza dell'esposizione, per estendersi nei più ampi elogi e nel modo più lusinghiero nelle qualità personali del Re Vittorio Emanuele. Il suo valor militare, e il coraggio da lui dimostrato in tutta la guerra, e specialmente nelle battaglie di Goito, Custoza e Novara ne formano l'argomento principale. La stessa idea, che ci fece applaudire al pensiero di paragonare le linee di Genova con quelle di Torres Vedras, ci sorride quando vediamo gli inglesi a riconoscere le eminenti qualità militari del nostro Re. In un dato tempo, quando le circostanze dell'Europa permetteranno anzi esigeranno che le sorti dell'Italia siano affidate di nuovo alla spada, l'Inghilterra potrà trovare del suo interesse di prendervi una parte più diretta, e la buona e giusta opinione colà formatasi intorno a questo regno, tornerà a giovamento della causa italiana.

P. Peverelli.

CAMERA DEI DEPUTATI

All' aprirsi dell' odierna seduta il sig. conte Cavour, Ministro delle finanze, comunicava un reale decreto, pel quale veniva ritirata la legge per l'imposizione sui corpi morali mani morte, e se con ciò deludeva l'aspettazione di quelli ch'eransi affrettati a prender posto nelle tribune dell' aula legislativa, col desiderio di una discussione appassionata e vivace, dimostrava sempre più la verità di quanto ieri fu da noi esposto sulla inopportunità della disputa elevatasi a proposito di quella legge. Lo stato delle nostre finanze, la giustizia distributiva che deve sopraintendere nella ripartizione delle imposte esigevano che la legge fosse adottata; la prerogativa che in tale materia è riserbata alla Camera elettiva richiedeva che le modificazioni introdotte nella legge dal Senato, fossero respinte; ma tutto questo poteasi ottenere senza sollevare irritanti conflitti, solo che la Commissione della Camera avesse mostrata la necessaria fermezza o che la Camera medesima sovvenendo alla debolezza mostrata dalla sua Commissione, avesse mirato ad ottenere l'intrinseco, l' essenziale, ed avesse lasciato da un canto quella professione di principii generali, su cui non abbiamo sentito che vi fosse sostanziale differenza nelle opinioni ieri espresse, ad onta della varia interpretazione che alcuni giornali hanno voluto attribuirvi.

Fra i vari articoli della legge fondamentale dello Stato che ieri furono citati a conforto della discussione, noi avremmo desiderato che anche un altro si fosse ricordato da chi moveva tale quistione, ed è quello che nei rappresentanti richiede l'età dei trent'anni siccome arra di maturo consiglio; ma dacchè alla fredda ragione erasi lasciato prevalere la bramosia di una lotta parlamentare scabrosa, compromettente, non è a meravigliarsi che il Governo il quale deve appoggiarsi sull'una e sull'altra Camera, abbia gettato in mezzo uno di quei rimedi che stanno in sua mano, col quale riuscì a palliare un deplorabile antagonismo, collo scapito evidente di quelle risorse che potea ripromettersi dall' adozione di quella legge.

Nè ci si dica valer meglio che le posizioni reciproche dei poteri dello Stato siano da una esplicita dichiarazione definite, giacchè il partito da noi consigliato non era nè men chiaro, nè meno esplicito, ma risparmiandosi nella Camera elettiva una dichiarazione di principii, se ne toglieva l'occasione anche alla Camera vitalizia, cui si lasciava libero il varco per una decorosa ritrattazione; mentre questa era impossibile al confronto di manifestazioni che, giusta il nostro avviso, pienamente fondate nello spirito della legge e nell'intima natura del sistema costituzionale, pure prestano un qualche appiglio, quando alla sola lettera dello Statuto si voglia por mente. Ma cosa fatta, capo ha, dice il proverbio, ed adesso non resta altro a desiderare, che il Senato nella sua saggezza calma e ponderata voglia per l'avvenire riguardare ben da vicino prima di creare tali argomenti di conflitto, pei quali ne soffre il paese, ne soffre la estimazione delle politiche istituzioni; e che taluno dei Deputati voglia pur ricordarsi d'aver già passati i trent'anni, e che mal si addice nel recinto d' un' aula legislativa quella polemica vivace che può, senza eccedere, trovar posto nelle colonne di un giornale.

Troncata così questa discussione, il sig. conte Cavour sotto le spoglie di ministro della marina otteneva dalla Camera, che immediatamente si trattasse ancora della convenzione per la corrispondenza postale della Sardegna rinnovata col sig. Raffaele Rubattino, giusta i desiderii espressi dai deputati che l'aveano originariamente oppugnata: e questa veniva quasi unanimemente adottata. I nostri lettori potranno vedere nel rendiconto della seduta le modificazioni introdotte nel contratto primitivo; esse si riducono sostanzialmente: ad esser tolta la facoltà ai vapori di soffermarsi alle tonnare nei due mesi che dura la pesca, essendosi perciò aumentato all' imprenditore la corrisponsione di annuelire 10,000. Meno male se con sì piccolo sacrifizio si potè ottenere la sanzione di un patto che torna utile all'erario ed a coloro che hanno relazioni fra l' Isola e la Terraferma.

Dopo di questo veniva in campo il bilancio passivo delle gabelle. Era ancora la Sardegna che occupava la discussione generale di questo bilancio, a proposito delle sue saline, e riconosciamo che l'argomento era importante e che fino ad un certo punto meritò giustamente l' attenzione della Camera. Egli è un fatto che in non pochi desta meraviglia quello che lo Stato sardo così doviziosamente fornito di coste marittime, abbia a comperare il sale da una casa commerciale di Mompellieri. Il signor conte Cavour che in questo punto era ridivenuto ministro delle finanze ci disse che il prezzo a cui lo si paga alla casa Rigal non è gran fatto differente da quello che costa nelle saline di Sardegna, e noi lo crediamo; ma ciò non toglie che il profitto che si spande per la coltivazione di questo genere di privativa si goda dagli stranieri piuttostochè dai nazionali, e che in sostanza sia un controsenso in buona amministrazione farsi compratori di una merce di cui con vantaggio manifesto si potrebbe essere venditori. Naturalmente queste ragioni erano troppo evidenti perchè sfuggissero alla mente acuta del ministro, e quindi giustificò il fatto del Governo, dicendo che le saline nella Sardegna, nello stato in cui sono, non ponno sopperire ai bisogni del paese e del commercio coll' estero che l'isola ha avviato con profitto: che poi l'ampliazione e miglior governo di quelle saline si sta studiando dal Ministero, non essendo in alcun modo d'inciampo il contratto stretto colla casa Rigal, il quale non estende la sua forza molto addentro nell'avvenire.

Si studia, si pensa di studiare, sono veramente risposte con cui frequentemente i nostri Ministri si riparano dagli attacchi un po vivi ed incalzanti della Camera, ma nel caso presente noi siamo disposti a menarla buona, perchè infatti crediamo che la materia sia abbastanza ardua e che da un uomo per quanto attivo e perspicace egli sia non si ponno pretendere portenti. Sicuramente che per questa nostra condiscendenza noi corriamo rischio di essere da taluno messo nel novero dei *soddisfatti*: ma qual male c'è poi, che in mezzo allo stuolo non piccolo di coloro che hanno sempre il volto imbronciato e cantano in vario treno ma con voce sempre piagnolosa, la rovina della patria, si trovi anche taluno che non disperi di essa?

Noi guardiamo al passato, a questi tre ultimi anni nei quali possiamo dire di avere vissuto, e scorgiamo che in mezzo alle sciagure onde fummo colpiti, pure si trovò l'energia di far qualche passo innanzi, si seppe procedere quando tutti d' intorno furono invasi da una smania retrograda di cui non ebbesi forse mai un sì deplorabile esempio. Noi guardiamo al presente e vediamo una calma confidente in pressochè tutti, un affetto operoso, una vigoria di volontà, una potenza di mezzi che va sempre crescendo; e quindi non troviamo argomento a queste continue elegie, avendo noi assai più ragioni di speranze che di timori in questo avvenire, che se fosco è per tutti, pure rovinoso non vorrà essere per chi seppe appianare gli ostacoli più scabrosi e disarmare le passioni più violenti cedendo alle più giuste esigenze dei tempi e della giustizia. Ma torniamo alla Camera.

La discussione venne sostenuta principalmente da un notevole discorso letto dal dep. Salmour, cui tenne dietro una precisa e chiara risposta del Ministro: dopo alcuni alcuni altri parlarono sul contrabbando che si opera su questa merce: ma come avviene mai sempre, parlarono troppi e troppo per cui si perdette del tempo e quel che è più alcuni deputati perdettero la pazienza e disertarono la sala per cui verso le ore quattro e mezzo fu bisogno levare la seduta per mancanza del numero legale dei Deputati presenti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 26 aprile. L'*Evènement* riferisce che Persigny avendo chiesta ed ottenuta una conferenza col generale Changarnier su uno degli uffizi dell' Assemblea, lo avrebbe intertenuto della situazione attuale dei partiti, ed invitato a riconciliarsi coll' Eliseo, cooperando efficacemente alla revisione della Costituzione nel quale caso ei potrebbe far conoscere i patti che metteva alla conclusione della pace.

L'*Evènement* soggiunge che il generale Changarnier non si sarebbe neppur degnato di rispondere a tale offerta, e che il suo sguardo impassibile manifestava il suo rifiuto.

La *Patrie* però dice di essere autorizzata dal sig. Persigny a dichiarare che non v' ha una parola di vero nella versione che fu fatta dalla conversazione ch'egli ebbe col generale Changarnier.

Da questa denegazione si desume che i particolari del colloquio non sono esatti, è pure un fatto che il colloquio ebbe luogo, il che conferma quanto da alcuni giorni si va dicendo che il Presidente della Repubblica cerchi di ravvicinarsi al generale.

La Commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor Baze, per l'interdizione della vendita dei giornali nelle pubbliche vie, si è dichiarata favorevole alla sua adozione. Emilio Girardin presentò a quella un emendamento con cui viene stabilito che la proibizione non si estende alla vendita nelle botteghe. Quest'aggiunta non dispiacque alla Commissione, ed il sig. Dumas, già ministro del commercio ed uno dei commissari, dichiarò che respingerebbe la proposizione se l'emendamento del sig. Girardin non venisse adottato.

Checchè ne sia di quest'aggiunta, è cosa incontestabile che la proposizione Baze minaccia gravemente l'industria dei giornali, e specialmente dei giornali piccoli e della sera, i quali sopperiscono alla loro spesa colla vendita nei caffè e nei teatri.

Tutti i fogli però, a cagion forse delle gravi dissensioni dei partiti, sono andati perdendo buon numero di associati. La seguente statistica dei fogli stampati da ciascun giornale nel mese di marzo, estratta dai diritti di bollo pagati, ne è una prova.

Il *Constitutionnel*, 29,000, il *Siècle* 21,000, la *Presse* 18,000, il *Pays* 18,000, la *Patrie*, 16,000, il *Journal des Débats*, 11,000, l'*Ordre*, 8,000, il *National*, 6,000, l'*Union*, 5,000, l'*Opinion Publique*, 4,000, il *Messager de l' Assemblée*, 2,000.

INGHILTERRA

Londra, 25 aprile. In seguito al numero considerevole di domande per viglietti di ammissione per tutta la stagione (10,000 nel solo giorno di mercoledì) il comitato di esposizione ha deciso di aumentarne il prezzo di una ghinea, il che non ha impedito alle domande di affluire sempre in gran numero. Corre voce che si tratti di aumentarne il prezzo sino a cinque ghinee.

La regina Vittoria ha l'intenzione di dare una serie di balli e concerti durante i mesi di giugno e di luglio. L' eccellente esempio della Regina sarà seguito dall'alta aristocrazia. Le masse vi guadagneranno, giacchè finora gli affari non erano molto vivi.

La Compagnia della strada di ferro South Eastern si è combinata colle compagnie francesi delle strade di ferro del Nord, d'Amiens e Boulogne, onde stabilire un servizio di convogli che coincidino esattamente colle maree, in modo che i passeggeri partiti da Londra nel mattino arrivino ancora nella sera dello stesso giorno a Parigi, cioè entro 11 ore. In seguito a questo accomodamento i viaggiatori potranno imbarcarsi e sbarcare immediatamente senza ricorrere ai piccoli battelli, e la durata del tragitto per mare si trova ridotta a due ore.

I giornali pubblicano il programma dei Cartisti. È un progetto di riforma non solamente politica, ma anche sociale, che si avvicina assai al comunismo. Si domanda la nazionalizzazione del suolo, cioè che lo Stato vada al possesso di tutto il suolo con mezzi conformi alla giustizia, e facendo luogo ad un generoso trattamento di tutte le classi; la libertà assoluta di religione; l'educazione nazionale, universale, gratuita e sino a un certo punto obbligatoria; una legge sul diritto al lavoro e sull' assistenza dei poveri; le tasse a carico del suolo e delle proprietà accumulate; estinzione del debito pubblico, mediante restituzione, impiegandovi gli importi degli interessi, di cui cesserà il pagamento; modifica-

zione delle leggi sulla circolazione del denaro; abolizione dell'esercito permanente e della marina di guerra; milizia nazionale, cui partecipano tutti i cittadini maschi incominciando dal 15.mo anno di età; assoluta libertà di stampa.

I giornali mettono in ridicolo questo programma, le di cui eccentricità e contraddizioni sono evidenti.

A Edinburgo ebbe luogo un pubblico banbanchetto dell'associazione protezionista, a cui vi fu un numeroso concorso di possidenti e commercianti.

AUSTRIA

A Cattaro il giorno 15 sulla piazza del Bazar si venne alle mani fra i Montenegrini e la truppa austriaca. Vi furono feriti da entrambi le parti, e le autorità stanno investigando sulla causa di questi avvenimenti, che si attribuisce ad una rissa insorta fra i montenegrini, cui si immischiarono i militari nell' intento di ristabilire la tranquillità. Si assicura che l'affare non avrà ulteriori conseguenze.

GERMANIA

Assia-Cassel. Nell'editto di citazione del tribunale di Greifswald il ministro Hassenpflug è trattato come qualsiasi altro falsario, ed è concepito in questi termini:

» Contro il nominato Daniele Lodovico Hasseupflug e compagni per truffa, l'incolpato, il cui domicilio è ignoto, viene citato ecc. »

Il Ministro si diede ogni briga per far sopprimere la cosa dal Governo Prussiano: ma il tribunale circolare non acconsenti, avendo dimostrata l' impossibilità d'una soppressione del processo.

— I giornali di Amburgo, considerando alle disposizioni che vennero date recentemente, sono d'avviso che l'occupazione delle truppe federali sarà prolungata indefinitivamente.

— Nell'Annover la reazione comincia a levare il capo. Il partito dei nobili campagnoli osteggia la prima Camera come troppo liberale.

Sassonia. Il Ministero ordinò alle autorità circolari di proibire in tutto lo Stato le collette per il prestito nazionale tedesco di 5 milioni di talleri emanato dai fuorusciti politici Kienkel, Goegg, Willich, d'Ester e Kudlich. In Lipsia si fecero delle perquisizioni domiciliari, dalle quali si rilevò, dicono, che si sta raccogliendo per un imprestito che ha uno scopo rivoluzionario.

PRUSSIA

Berlino, 22 aprile. Le negoziazioni tra l'Austria e la Prussia, che da qualche tempo parevano interrotte, ripigliarono assai attivamente. Il punto più importante di esse concerne la cifra dei voti necessarii all'adozione delle risoluzioni nel seno della Dieta. L'Austria mette innanzi il sistema della maggioranza assoluta, con che avrebbe sicura la preponderanza in ogni voto, e così diverrebbe in certo modo arbitra delle sorti germaniche.

Corre voce che la Prussia sia in procinto di cedere a cotesta pretesa: ma tutti ne dubitano, perchè siffatta concessione sarebbe per la Prussia come un' abdicazione del suo rango di prima potenza europea.

A proposito del ritorno dei Governi di Germania all'antica Dieta, una corrispondenza da Berlino fa le seguenti riflessioni:

» Questo passo non è senza inconvenienti, molti dei quali sembrano insolubili. Tutti i decreti e le ordinanze di polizia della vecchia Dieta per ritardare il naturale sviluppo d'una nazione grande e valorosa, sono in contraddizione perfetta colle nuove leggi e costituzioni dei singoli Stati. Ora giusta l'atto federale del 1815 e 1820 ci vuole l'unanimità dei voti per fare cangiamenti fondamentali nelle leggi ed ordinanze della Dieta; noi vedremo adunque sorgere una nuova lezione di contraddizioni ed intrighi che sorpasseranno quanto fin qui Dresda seppe offrire in proposito.

» La maggioranza delle Camere prussiane, e in ispecie il partito dei conservatori costituzionali ha già dichiarato di non voler riconoscere nessuna organizzazione centrale che non sia da essi approvata.

» In tale stato di cose sarebbe mestieri rivedere prontamente, col concorso dei rappresentanti del popolo, le tante e profuse leggi ed amministrazione interne che negli ultimi anni furono emanati in tutti gli Stati della Germania. Quando poi le parti fossero a questo modo ragionevolmente organizzate, allora la centralizzazione sarebbe cosa facile. »

Tutta l'armata prussiana non fu, come venne annunciato, rimessa sul piede di pace. Un decreto ministeriale del 17 corrente, demobilizzò la quarta divisione, eccettuandone i due battaglioni del 14 e del 21 di fanteria, non che del terzo degli usseri. Quando si aprirono le conferenze di Dresda erasi detto che durante la durata del congresso una parte dell'esercito prussiano rimarrebbe sotto le armi. Non era che un' apparenza: quanto più s'avvicina la convocazione della Dieta, svanisce ogni traccia di attitudine ostile.

Da alcuni giorni in qua vennero sequestrati a Berlino molti libri. Molti di essi erano in commercio da lungo tempo. Corrono voci di severe misure che il Governo intende prendere contro la stampa.

TURCHIA

Dai confini della Bosnia si scrive in data 18 aprile:

» Ieri alle 3 pomeridiane giunse Skander Bey da Petrovacz innanzi a Bihacr. L'avanguardia composta di Arnauti diede subito l'assalto ai sobborghi giacenti alla destra del fiume Unna, saccheggiarono e incendiarono le case. L'incendio durò quasi tutta la notte. Il sobborgo Preumie è intieramente distrutto. Skanderbeg, dopo avere occupata la riva destra dell'Unna scambiò molti colpi di cannone nella fortezza, e la chiuse dalla parte orientale. Durante la notte gli insorgenti ebbero rinforzi dalla Kraina. Rustanbeg tiene la posizione presso Agabbiemost a traverso il Klokat, unica comunicazione della fortezza Bihacz colla Kraina, e sembra che gli insorgenti vogliano difendersi ostinatamente in Bihacz. È atteso il serraschiere dalla parte di Radicz innanzi a questa fortezza.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Riportiamo parte di un articolo del *Lombardo-Veneto*, intorno alla nuova patente che mette fuori di circolazione i Viglietti del Tesoro. Esso dimostra chiaramente quanto l' Austria curi l' interesse dei cittadini, e come mantenga le sue promesse.

» *Venezia*, 26 *aprile.* La carta monetata col primo di maggio prossimo non ha più corso forzato nel nostro regno. Era un desiderio universale il vederla sottratta alla circolazione; si credette di soddisfarlo colla misura presa dalla patente 11 aprile. Noi però non crediamo che il desiderio generale fosse veramente appagato col modo che si adottò. Ritirare la carta moneta dalla circolazione per ridurre a consolidato un debito fluttuante non è per noi il più gradito modo di ammortizzazione. Porre poi fuori di corso obbligatorio una somma ingente da un punto all' altro, e prima ancora che in alcuni luoghi lontani dal centro possa forse conoscersi la misura, riteniamo un passo non troppo bene calcolato. Qualora si getti uno sguardo sull' ultima dimostrazione ufficiale del movimento dei viglietti del tesoro si conosca ammontare essi alla cifra di 50,473,800 lire, dei quali se ne trovano in circolazione nel pubblico circa quaranta milioni. Questi quaranta milioni che divisi in tante migliaia di mani servono tuttora alle contrattazioni private ed al soddisfacimento degli oneri, da un punto all' altro capitalizzati, e quindi sottratti al giro quotidiano, feriranno gravemente gl' interessi di molti e daranno un tracollo alla loro economia. Difatti coloro che dopo il primo di maggio hanno impegni da tacitare, e non posseggono che carta-moneta, in qual modo lo potranno essi fare senza piegare il collo all' usura dei cambisti? Ei ci pare che le Casse dello Stato potevano per qualche tempo ricevere le cedole, chè allora il deprezzamento non sarebbe stato sì grande, e tutti potevano prendere le loro misure, e ciò se pur si voleva consolidare un debito, che ritenevamo doversi ammortizzare in forza del prestito ancora recente, fatto a quanto ci pare, a quello scopo. »

TOSCANA

(*Corrispondenza dell'*Opinione)

Firenze, 26 *aprile.* Gli effetti della gita del Granduca a Napoli non si sono questa volta fatti lungo tempo aspettare.

Il Granduca tornava in Firenze lo scorso martedì, e ieri sulla sera era affisso sulle cantonate di questa città un sovrano decreto che allarga oltre misura i poteri della polizia agli effetti penali. Vi rimetto questo decreto che merita di essere conosciuto; è un' altra volta posto in vigore tutto l' arbitrio poliziesco, i *sospetti* sono chiamati a far ragione ed esser base della pena che il potere economico vorrà infliggere.

Non si era mai giunti a tanto, ed invano a giustificare questa misura il decreto granducale invoca *le circostanze speciali nelle quali trovasi attualmente il paese, ed i pericoli che gli vengono creati per l' opera sovvertitrice di non pochi tristi.*

Dal 12 aprile 1849 in poi, nessuno ha tentato sovvertire l' ordine pubblico. Ma io dissi male a dire *nessuno*; sì vi è stato chi ha messo mano a tutto sovvertire, e pur troppo l' opera sua ha avuto effetto. Ma non è nelle piazze, non nelle direzioni dei liberi giornali, non nelle case dei pacifici cittadini e degli operosi artefici che bisogna cercare questi sovvertitori; i sovvertitori dell'ordine pubblico sono quelli che firmarono la convenzione coll' Austria per l' occupazione del granducato, che firmarono i decreti del settembre; che ora trattano il concordato con Roma e la lega doganale coll' Austria. Essi, essi soli fecero opera sovvertitrice, e disgraziatamente riuscirono.

La Toscana non ha più la sua indipendenza; la costituzione è violata, stracciata; quest' ultimo decreto mette la libertà individuale in mano della sospettosa polizia; il concordato ci toglierà l' eguaglianza innanzi alla legge, e la lega doganale impoverirà la Toscana.

Ecco l' opera sovvertitrice che si è compiuta in questi due ultimi anni nel Granducato; così la fiducia tra governanti e governati è intieramente sparita; lo stato violento ha allarmato il commercio, improvvidi trattati gli hanno fatto cambiar strada, e la Toscana languisce.

Non vi starò a dire quanto profonda e triste impressione il decreto affisso ieri abbia portato negli animi di tutti. I cittadini sentivano che il loro domicilio era aperto ai gendarmi, e che la calunnia di un vile denunziatore può da un momento all' altro farli tradurre dalla casa al bargello, e di qui in una fortezza.

Ecco il decreto di cui parla il nostro corrispondente:

NOI LEOPOLDO SECONDO

Considerando che le circostanze speciali nelle quali trovasi attualmente il paese, ed i pericoli che gli vengono creati per l'opera sovvertitrice di non pochi tristi, richieggono a tutela della pubblica sicurezza provvedimenti più efficaci e più pronti di quelli onde per le leggi vigenti le autorità dello stato siano abilitate a far uso;

Considerato che una stessa ragione consiglia a rafforzare le leggi penali dello Stato in qualche parte in cui esse non corrispondono bastantemente al loro scopo;

Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno, e

Sentito il nostro Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso.

Art. 1. Le Autorità di Polizia amministrativa nei casi previsti dall' art. 13 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849 sono autorizzati a sottoporre le persone sospette di criminosi propositi al sequestro in pretorio fino a 8 giorni od allontanamento provvisorio da un luogo determinato fino ad un mese.

Art. 2. I Consigli di prefettura, previe le debite verificazioni e contestazioni da farsi sommariamente dalle autorità di polizia amministrativa, sono autorizzati a decretare contro chiunque resulti ad essi essersi reso partecipe di trame dirette a turbare l'ordine pubblico o ad attentare alla sicurezza od alla libera azione del Governo, o a rovesciare od alterare la religione dello Stato, la dimora coatta in una qualche determinata località, non esclusa alcuna delle isole del Granducato per un tempo non maggiore di un anno; ed ove sembri loro più espediente anche la reclusione in una fortezza pel suddetto tempo.

Contro le relative pronunzie dei Consigli di prefettura non compete altro rimedio fuori del ricorso al Ministero dell'interno, il quale per altro non sospende l'esecuzione delle medesime pronunzie.

Art. 3. Chiunque rendasi colpevole di pubbliche manifestazioni sediziose contro il Governo, o le sue leggi, o i suoi funzionari, o la religione dello Stato, o la forza armata, o una classe di cittadini, sia con parole, o con scritti, o stampe circolate od affisse, o con canti, o con emblemi, o segni, sia in altro qualsiasi modo, laddove il fatto non cada di per se stesso sotto un titolo di un altro delitto colpito da pena più grave, è punito dai tribunali ordinarii colla carcere da tre mesi ad un anno, e più colla sottoposizione alla vigilanza della polizia; e va soggetto durante il processo a custodia preventiva.

Colla disposizione di quest' articolo resta derogata quella dell' art. 93 del regolamento di polizia del 22 ottobre 1849.

Art. 4. I nostri Ministri Segretari di Stato per i dipartimenti dell' interno e di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno per quanto loro spetta dell' esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il 25 aprile 1851.

LEOPOLDO

Per il Presidente del Consiglio dei Ministri il Ministro Segretario di stato al dipartimento dell' interno

L. Landucci.

Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia

L. Lami.

Il *Costituzionale* nel riportare quel decreto aggiugne le seguenti osservazioni:

Nessuna parola varrebbe ad esprimere il nostro profondo dolore, e ad esprimerlo in modo che nella presente perplessità angosciosa degli animi le parole nostre non potessero esser torte ad altro senso che quello da noi inteso, e non servissero di involontario alimento a quella malaugurata diffidenza, che noi deploriamo. Noi raccomandiamo caldamente a tutti di mantenere, nell' inevitabile amarezza, quella dignità di pacato animo e quel senno civile che solo varranno a far cessare gli inusitati rigori, perchè mostreranno che il paese ne è immeritevole. »

Se dovessimo prestar fede alle nostre private informazioni il giornale l' *Eco* sarebbe stato colpito di sospensione. Ma ce ne fa dubitare il non vedere riportato nel *Monitore* il relativo decreto come è stato praticato per gli altri giornali.

STATI ROMANI

La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente lettera del suo corrispondente romano, il quale non è certamente favorevole al partito liberale. Noi la raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori, perchè essa svela gl' intrighi delle due fazioni aristocratica e cardinalizia, e narra un fatto, nel quale il Presidente della Repubblica francese non ha presa una parte molto devota.

» Nelle regioni più elevate della romana società, ove pur giungono, di tratto in tratto, le notizie, o almeno i presentimenti delle segrete cose governative e politiche, molto si discorre d'un fatto importante, che sarebbe avvenuto in questi ultimi giorni. Il Presidente della Repubblica francese avrebbe comunicato al Sovrano Pontefice, per mezzo del sig. di Rayneval, un autentico documento, che, sia per la novità dell' obietto, sia per la qualità dei personaggi che in esso si trovano implicati e compromessi, *sia per l'audacia e improntitudine delle pretese*, avrebbe richiamato l'attenzione e provocato l' *indegnazione* della somma Autorità. Si tratterebbe nientemeno che di un *Memorandum*, indiretto al Presidente del Governo francese da tre Principi romani, D. Filippo Doria Pamphily, D. Mario Massimo, D. Lorenzo Sforza Cesarini. In quest'atto, d' una specie caratteristica e singolare, i tre Principi, divenuti, non saprei dir come, rappresentanti ed interpreti d' un partito politico, verrebbero a stabilire il principio dell'esclusione totale dei prelati e cardinali dai ministeri nel dominio temporale della Chiesa, e il principio della *naturale* sostituzione degli uomini della nobiltà romana. Aggiungono alcuni che i tre Principi non avrebbero mancato di proporre sè stessi, come idonei a reggere l' uno o l'altro dei ministeri di Stato, e come circondati e soffolti dall'aura dell' opinione popolare; ciò che, per vero dire, ha qualche cosa di curioso e di strano, ma, in tanta frivolezza di spiriti e in tanta febbre d' ambizione, non sembra incredibile. Voi vedete che ancora i *privati* s'arrogano il diritto di far reclami e d'inviare rappresentanze, contro il proprio Sovrano, contro il sistema governativo prevalente nel proprio paese, al capo d' una poderosa nazione: diritto che, se non erro, competeva nel buon tempo antico ai Potentati e tra loro nobilmente si esercitava. E ho detto, *privati*, poichè quei principi, essendo immuni dalle ingerenze governative, sono *privati* effettivamente quantunque collocati in ragguardevole posizione sociale; or pensate voi che cosa farebbero, se tenessero il portafoglio dei pubblici affari! Si dice che il S. Padre siasi gravemente indegnato di cosiffatta rappresentanza. Ciò che non può rivocarsi in dubbio, si è che il principe Doria ebbe di recente lunghi e segreti coloqui col Sovrano Pontefice, e che uscì dall'udienza con tale un aspetto, in cui gli occhi esercitati de' cortigiani poterono leggere un cotal turbamento. *Si narra che il principe non disconfessasse a Sua Beatitudine, sè essere devoto agli ordinamenti costituzionali, ma che aggiungesse a somigliante confessione, che sottoponeva il suo principio politico alla condizione dell'opportunità.*

» Non sarà fuori di luogo spendere qualche parola intorno alle qualità dei personaggi che di *moto proprio* e con piena spontaneità firmarono questo *Memorandum* di cui, a memoria d'uomini, non avessi il tipo negli annali della diplomazia nazionale. E vollero con la stravaganza dell'atto procacciarsi fama presso i posteri ed essere segnati a dito dai contemporanei. Il duca D. Mario Massimo appartiene alla famiglia de' Massimo di *Campitelli*, fondata dalla numerosa discendenza di Domenico de' Massimo di *Parione*, il quale dalla consorte Giulia Capodiferro ebbe diciotto figliuoli. Il chiamano altresì d'*Aracoeli*, perchè risiede nell' antico palazzo de' Boccabella, situato nella piazza del tempio *aracoelitano*. Ha in maritaggio una sorella del principe di Piombino. Coltivò con qualche successo gli studii della matematica pura e dell' astronomia, al quale effetto costruì nel suo stesso palazzo un piccolo Osservatorio. Visse appartato dai pubblici affari sino agli anni ultimi di Gregorio XVI, allorquando fu chiamato a formare il Consiglio amministrativo di Roma e Comarca, in compagnia del conte Filippo Cini e di Camillo Jacobini. Professò singolare amicizia del conte Pellegrino Rossi. Entrò nel movimento riformativo, e piaggiò di soperchio la parte popolare, *con poco decoro del suo lignaggio e delle sue sociali abitudini*, forse per farsene scala alle cariche governative. Più tardi, mosso, cred'io, dall' autorevole esempio e dagli efficaci ammonimenti del Rossi, avrebbe voluto fronteggiare le plebi: ma già era tardi; le passioni aizzate infellivano e mostravano la loro nazionalità. Fu generale di brigata nella guardia civica, e tenne due volte il Ministero dei lavori

pubblici. Dopo lunga assenza, in seguito delle perturbazioni politiche, si ridusse, or son pochi mesi, in questa capitale.

» Il principe D. Filippo Doria-Pamphily, ammogliato con una contessa di Shrewsbury, trovasi a capo d'una famiglia opulentissima e nobilissima, che deve non poca parte delle dovizie patrimoniali al pontificato romano, atteso che il censo dei Pamphily, illustrati da Innocenzo X, e una ragionevole quantità del censo degli Aldobrandini, illustrati da Clemente VIII, pervennero ai Doria, a modo che quest' insigne prosapia possa storicamente dirsi ed effettivamente sia una famiglia papale, non d'origine e di fondamento, ma d'aggrandimento e splendore. Il principe D. Filippo visse mai sempre in condizione privata, e solo negli esordii dell'attuale pontificato, cominciò avere qualche considerazione governativa. Fu ministro delle armi nel Gabinetto Mamiani, e colonnello del battaglione Pigna.

» Anch'egli fino a questi ultimi tempi visse privato, il duca D. Lorenzo Sforza-Cesarini, e di lui non si parlava che nel rammemorare la storia delle decisioni rotali: ciò che accade sovente nelle conversazioni di Roma. Ebbe grado di colonnello nella guardia civica. Conduce vita appartata e solinga, spesso nel palazzo di Genzano: ma se vero è il documento, di cui vi ho partecipato lo spirito e la sostanza, sembra che nella domestica solitudine non sia chiuso il suo animo alle passioni politiche ».

Bologna, 26 *aprile*. Il Governo civile e militare di Faenza notifica che il 24 di aprile venne eseguita la sentenza di morte mediante fucilazione contro Borghi Pietro, reso convinto di ricettazione dolosa di assassini.

Il Governo civile e militare di Lugo notifica che il 22 aprile fu eseguita, a pubblico esempio, in Bagnacavallo la sentenza di morte contro Giacomo e Giovanni fratelli Donati mediante fucilazione per connivenza e ricettazione di assassini della banda del Passatore.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 *aprile*.

Presidenza del Vice-Presidente Benso.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

L'intendente generale della divisione di Novara invia alcuni esemplari degli atti amministrativi della divisione stessa.

Si accorda un congedo di 30 giorni al deputato Chiarle.

Il V. Presidente: Se non vi sono relazioni di petizioni in pronto, l'ordine del giorno porta la discussione sulla legge per la tassa corpi morali mani-morte.

Cavour, *ministro delle finanze* legge:

» Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato incaricato del portafoglio delle finanze ritiriamo il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati per l'imposizione di una tassa annuale sui corpi morali mani-morte. »

Il V. Presidente cede il seggio presidenziale a Pier Dionigi Pinelli.

Cavour dimanda che sia discusso immediatamente il contratto per la corrispondenza postale colla Sardegna giusta le modificazioni ieri presentate.

La Camera accorda.

Il Presidente legge la seguente breve convenzione conchiusa fra il ministero di marina ed il signor Raffaele Rubattino.

In seguito al voto emesso dalla Camera dei deputati nella seduta del giorno 26 aprile corrente, venne di comune accordo tra il Ministero di marina, agricoltura e commercio e il signor Raffaele Rubattino, soppresso l'art. 20 del suddetto capitolato, mediante l'aumento di lire diecimila alla sovvenzione stabilita al primo alinea dell'art. 18, rimanendo perciò fissata la somma complessiva d'appalto, di cui all'ultimo alinea di suddetto articolo 18, in lire duecentocinquantamila.

Rimane pure modificato il secondo periodo della seconda avvertenza apposta sotto la tariffa dei passaggieri circa l'eccedente del bagaglio dei viaggiatori, quale paragrafo resterà così concedito: *Il dippiù pagherà in ragione di tariffa come le merci.*

Sono aggiunte alla nomenclatura dei generi descritti nella categoria 6 della tariffa di nolo per le merci, le parole: *Pesci secchi*, *salati e sott'olio.*

La presente nota di modificazioni s'intenderà formar parte integrante della sottomissione del sig. Raffaele Rubattino in data 22 marzo ultimo scorso.

Torino il 28 aprile 1851.

(Seguono le firme)

Dopo, senza alcuna discussione, vengono approvati i tre seguenti articoli di legge.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad accettare la sottomissione del sig. Raffaele Rubattino, direttore della società dei piroscafi mercantili nazionali, stabilita in Genova sotto la ditta *Raffaele Rubattino e Compagnia* da esso presentata al Ministro di Marina il giorno 22 marzo 1851.

Art. 2. È aperto sul bilancio della Marina un credito di lire *centoventicinquemila* per sopperire alla sovvenzione da corrispondersi alla suddetta società per l'ultimo semestre del corrente anno.

Art. 3. La categoria 13 della corrispondenza postale del bilancio della Marina 1841 sarà ridotta di L. 35,000, e quella 24, art. 10 *Materiali diversi* di esso bilancio di L. 90,000, nella quale sarà fatta la deduzione del valore del quantitativo di carbon fossile che fosse dalla Regia Marina ceduto all'impresa.

La Camera procede quindi alla votazione della legge per scrutinio segreto il quale dà il seguente risultato:

Votanti . . .	116
Maggioranza .	59
Favorevoli . .	196
Contrarii . .	10

La Camera adotta.

Si accorda il congedo di giorni 30 al deputato Riccardi.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio passivo delle gabelle.

Il Presidente dichiara aperta la discussione generale.

Salmour legge un lunghissimo discorso col quale tende a mostrare la somma importanza di curare la migliore coltivazione delle saline in Sardegna tanto per rapporto ai vantaggi dell'Isola che a quelli dello Stato intero, e lamenta che il Governo in luogo di ricavare il sale dalle saline stesse abbia stretto un contratto colla casa Rigal di Mompellieri.

Cavour: Avendo da poco tempo assunta la direzione delle finanze, sento una qualche esitanza ad entrare nell'ardua questione della miglior maniera di produrre o provvedere il sale, pure mi proverò a rispondere alle ragioni testè adotte dall'onorevole preopinante. Si volle attaccare ed il parere formulato dalla Commissione, se cioè convenga o no lasciar libero il commercio del sale, e la condotta del Ministero per riguardo all'amministrazione di questo ramo di gabelle.

Io dirò che la Commissione non disse finora i motivi a cui appoggiava quel suo parere, che quasi enunciava siccome un soggetto meritevole di studio, ma nulla più, e su di che il Governo vorrà forse nel bilancio futuro esprimere la sua opinione. In quanto all'operato del Ministero, che trovasi improvvido per l'affare del contratto stretto colla casa Rigal di Mompellieri, bisogna considerare quanto venne ammesso dallo stesso preopinante, che attualmente le saline della Sardegna non sono produttive che di soli 400 o 500 mila quintali di sale: che questa quantità basterebbe bensì al consumo di tutto lo Stato, ma quando totalmente a questo fosse diretto, non si potrebbe alimentare il commercio che se ne fa all'estero, sapendosi benissimo come molte navi forestiere vengano appunto ad approvvigionarsi di quella merce nei porti dell'Isola.

Ora dunque siccome il prezzo pattuito colla casa Rigal offre una piccolissima differenza con quello che costerebbe ritraendolo dall'Isola così si credette opportuno per adesso di non interromperlo per non sviare dall'Isola quel commercio che facilmente una volta sviato potrebbe perdersi. Sa benissimo che con ciò il quesito non è risolto e quantunque non creda possibile la produzione di 20 milioni di quintali di sale come disse l'onorevole preopinante, pure riconosce che migliorando la condizione delle saline si potrà ottenerne quanto sicuramente basterà ed al commercio interno ed all'estero, ed è per questo ch' egli può rassicurare la Camera non essere il contratto colla casa Rigal duraturo per l'avvenire e non impedire perciò i miglioramenti che fossero trovati convenienti.

Il Governo ha fatto studiare da persone esperte ed amiche dell'Isola quali sarebbero i modi più opportuni per dirigere la produzione del sale con maggior vantaggio della stessa e dello Stato intero, e venne già presentato un relativo progetto. Per questo sarebbe d'uopo incontrare la spesa dalle 800 mila lire ad un milione per costruzioni diverse e fors'anco pel tracciamento d'una breve via ferrata che mettesse in comunicazione le salina coi centri di commercio e si sta appunto vedendo in qual maniera più opportuna questo progetto si potrà attivare.

Esso preferirebbe affidare l'incarico ad una privata compagnia tanto per la costruzione delle opere designate, che per l'esercizio delle saline, persuaso com'è che il Governo è il pessimo fra gli industriali, ma quando tal compagnia non si potesse rinvenire, il Governo se ne incaricherà salvo a cedere poscia l'esercizio suddetto.

Osserva da ultimo come questo esercizio potrebbe essere reso più proficuo dalla produzione dei preparati chimici che facilmente potrebbersi ottenere, massime ritenuta la vicinanza della Sicilia da cui si può ritrarre il zolfo che abbisogna.

La discussione continua prendendovi parte Angius, Solis, De Candia e Bartolommei.

Ma poscia rilevatosi che la Camera non è in numero si scioglie la seduta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Bilancio passivo dell'Azienda delle gabelle.

— Oggi fu pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge dell'imposta sui fabbricati.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene il seguente decreto:

Art. 1. Le direzioni demaniali sono provvisoriamente incaricate del servizio delle contribuzioni dirette nella temporaria dipendenza dell'Azienda generale di Finanze, senza innovazione però alle attribuzioni amministrative competenti su tale materia agli intendenti delle provincie.

Art. 2. Per provvedere a siffatto servizio ed a quello principalmente che riguarda l'esecuzione della legge d'imposta sui fabbricati nella parte attribuita agli agenti delle finanze, saranno quindi interinalmente stabiliti nella dipendenza delle direzioni demaniali appositi ispettori e verificatori delle contribuzioni dirette in proporzione dell'estensione di ciascun circondario.

Art. 3. Gli ispettori saranno in numero non maggiore di sedici distinti in tre classi, di cui:

4 di prima classe collo stipendio di		L. 3000
6 di seconda	»	» 2500
6 di terza	»	» 2200

I verificatori saranno di quattro classi, cioè:

20 di prima collo stipendio di		L. 2000
20 di seconda	»	» 1800
20 di terza	»	» 1500
25 di quarta	»	» 1200

Art. 4. Gli ispettori, oltre allo stipendio, avranno una trimestrale indennità di lire settantacinque per le spese di giro.

Ai verificatori è assegnata l'indennità trimestrale di lire cento per le spese d'ufficio e di giro.

Art. 5. Sinchè i direttori demaniali rimarranno incaricati del servizio delle imposte dirette, verrà loro corrisposta un'annua somma di lire duecento per le spese d'ufficio relative al Servizio medesimo.

Il pagamento di tale somma comincierà a decorrere dal primo giorno del mese entro il quale a ciascuna direzione verrà destinato il personale per il servizio prementovato.

Art. 6. Gli ispettori terranno il loro ufficio in quello delle direzioni demaniali.

L'ufficio dei verificatori verrà interinalmente stabilito in quello dell'insinuatore del capoluogo della provincia nella quale saranno destinati ad esercitare le loro funzioni, a meno che l'interesse del servizio richieda diversamente.

Potrà però il Ministro delle finanze determinare che i verificatori i quali verranno stabiliti nei capiluogo delle divisioni amministrative tengano il loro ufficio in quello dei direttori demaniali.

Sarà pure in facoltà del Ministro delle Finanze di destinare uno o più ispettori o verificatori presso il Ministero e l'Azienda generale di Finanze.

Art. 7. Nella destinazione degli ispettori e dei verificatori non si avrà riguardo alla classe cui appartengano.

Art. 8. Col mezzo del personale stabilito dal presente Decreto, le Direzioni demaniali provvederanno alla formazione delle matricole e dei riparti dei contingenti d'imposta a norma degli appositi regolamenti; alla verificazione delle riclamazioni dei contribuenti che loro verranno comunicate dagli Intendenti; rappresenteranno le finanze in tutte le cause di contenzioso amministrativo che verteranno in primo grado relativamente alle contribuzioni dirette giusta le leggi in vigore; e sorveglieranno interinalmente alla regolare applicazione ed osservanza delle leggi sulle mutazioni di proprietà.

Art. 9. Gli ispettori avranno la sorveglianza diretta sui verificatori e sugli esattori del circondario, e dovranno perciò dirigerne e sorvegliarne le operazioni a norma delle istruzioni che loro verranno date, onde il servizio proceda con ordine ed uniformità di massime.

Art. 10. I verificatori sono particolarmente destinati ad adempiere alle incumbenze, che, relativamente alle imposte dirette, sono loro demandate, come agenti delle finanze, dalle analoghe leggi e dai rispettivi regolamenti, e dovranno compiere a tutte quelle operazioni che rispetto a tale servizio loro verranno commesse dall'amministrazione.

Art. 11. Gli ispettori i sott'ispettori e gli altri agenti demaniali potranno rispettivamente essere adoperati per le incumbenze col presente Decreto commesse agli ispettori ed ai verificatori delle contribuzioni dirette.

— Gli Uffici della Camera dei Deputati nominarono a loro Commissari per l'esame del progetto di legge per aumento della contribuzione prediale in Terraferma i deputati *Michelini, Cavallini, Valerio L., Dabormida, Despine, Daziani, Pescatore.*

Crediamo poter assicurare che la misura di ritirare la legge per l'imposizione sui corpi morali, mani morte fu presa ieri in Consiglio dei Ministri al quale assistevano pur anco i due Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati.

Vercelli. Giovedì avea luogo il pubblico dibattimento nella causa criminale provocata dal capo-comico Tassani contro il tipografo Degaudenzi per la pubblicazione del libello intitolato: *Il Teatro -- I Domenicani -- I Gesuiti -- Il Popolo*, del quale abbiamo fatto parola nei numeri antecedenti. Il pubblico vi accorse in gran folla. L'avvocato fiscale, signor Debernardi, con quella chiarezza e precisione in lui consuete, sponeva le sue requisitorie tendenti a provare il reato nell'anonimo autore d'ingiuria pubblica verso la drammatica compagnia Tassani. L'avvocato Stara, difensore del querelante, in una splendida arringa volle provare la reità dell'accusato, l'ingiuria fatta in quel libello al popolo Vercellese, e l'insulto alla compagnia Tassani. Quindi, il Degaudenzi dichiarò se, non aver fatto altro che stampare lo scritto per conto dell'autore, annunciando esser desso il sacerdote Oblato Giuseppe Montegrandi. Allora questi che trovavasi all'udienza, con un coraggio civile di cui dobbiamo dargli lode, presentossi ad assumere la responsabilità. Parlarono in seguito con molta dialettica i suoi difensori avvocati Daffara e Delmastro. Le repliche dell'avvocato fiscale atterrarono gli argomenti dei difensori, e le sue conclusioni furono per l'applicazione della pena di cinque giorni di carcere e di cento lire di multa. Sorse finalmente il Montegrandi e lesse un discorso non in propria discolpa, ma per dimostrare essere dovere d'ogni proba persona di fare quello che egli aveva fatto. Non mancarono le gentilezze provocatrici del reazionario che distingueva fra *popolo* e *plebe*!!! Egli invocò il crocefisso e Sant'Agostino, Aristofane ed in Vangelo, ed asseri, i sacerdoti, i Domenicani inquisitori ed i Gesuiti essere ministri celesti. Gli urli degli astanti erano appena frenati dalla dignità del presidente.

All'indomani un numero pure grandissimo di persone assisteva alla lettura della sentenza. Noi non sappiamo se più si debba encomiare la logica dell'egregio presidente del tribunale, signor Pallieri, o la lucidità e precisione delle sue idee nell'esporre i motivi della sentenza. Il sacerdote Montegrandi venne condannato a due giorni di carcere, 51 lira di multa, nelle spese della procedura oltre alla rifusione dei danni alla compagnia Tassani, da liquidarsi in separata sede di giudizio. Il pubblico se ne partì soddisfatto.

(*Il Vessillo Vercellese*).

— Ieri 28 ebbe luogo il pubblico dibattimento presso il nostro tribunale nella causa criminale contro D. Cirillo Valleri di Moncrivello per ingiurie fatte in pubblico. Fu perciò condannato a lire 51 di multa e nelle spese di procedura.

NOTIZIE DEL MATTINO

Austria. Durante l'entrante primavera verranno sospese dicesi in Italia le piccole concentrazioni di truppe, ed invece avranno luogo delle grandiose manovre nel mese di settembre. Intorno Verona verrà concentrata una forza di 30,000 uomini, e nelle vicinanze di Gallarate nella Lombardia un ammasso di truppe ancora maggiore, in somma pressochè l'intero corpo d'armata stanziato in Italia sarà posto in marcia ed accampato per alcun tempo lungo le sponde dell'Adige e dell'Adda. (*Corr. Ital.*)

Milano, 28 *aprile*. La *Gazzetta di Milano* pubblica una sentenza del giudizio militare di Vicenza che condanna certo Angelo Meneganzini d'anni 42, *incensurato*, ossia di onesti costumi, alla pena corporale di 25 colpi di bastone, più quattro settimane di arresto militare in ferri inasprito per due volte alla settimana con digiuno a pane ed acqua, per aver voluto impedire l'uso del cigarro a chi lo fumava.

— 29. È morto sul pulpito il Preposto di Corte, Lavelli De-Capitani. Dal 48 in poi, il parroco di Corte era stato il padrone dell'arcivescovo e del clero milanese, ed il suo giogo era sì grave che i preti lo accompagnarono alla tomba con un coro di gustosi *Deprofundis*. L'*Amico Cattolico* lo annoverava fra suoi collaboratori.

Turchia. Un dispaccio telegrafico da Zagabria 26 aprile annuncia che Skanderbeg tentò di costruire un ponte sull'Unna, il quale tentativo però fu reso vano dalla resistenza degli insorti. Skanderbeg si ritirò per attendere rinforzi. Egli avea preso 4 villaggi, Golubic e Ripas, ma gli insorti avevano avuto un rinforzo di 500 uomini.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.